

Quell' espulsione avea avuto origine nel Portogallo, accusati i Gesuiti dal ministro Pombal di partecipazione ad una congiura contro il re Giuseppe I. Molti furono carcerati, il loro padre Malagrida fu con processo segreto condannato a morte, tutto l'ordine bandito e trasportato con aspri mal trattamenti a Civitavecchia (1759-1760). L'esempio dato da Pombal si comunicò ben tosto agli altri Stati. Intrighi di corte e il partito giansenistico operarono la loro cacciata dalla Francia (novembre 1764); motivi nazionali e l'efficacia delle nuove idee filosofiche del secolo, in Ispagna, ove una prammatica reale del 2 aprile 1767, ne sopprimeva la società; ed ordinavane la espulsione da tutta la monarchia, con divieto ad ogni spagnuolo di discutere codesta determinazione neppure per approvarla, « non appartenendo ai particolari di giudicare e d'interpretare la volontà del sovrano » (1). In conseguenza di che, lo stesso giorno, alla stessa ora, in tutta l'estensione dei domini spagnuoli i Gesuiti furono arrestati e diretti a porti di mare per imbarcarli alla volta degli Stati del Papa. Clemente XIII, o piuttosto il cardinal Ricci, si rifiutò di riceverli, da ogni parte ove si presentavano venivano respinti, e solo dopo parecchi mesi, passati fra immensi patimenti sul mare, poterono in parte trovare ricovero in Corsica, altri nelle terre papali.

L'esempio della Spagna e della Francia fu seguito in Italia da Napoli e Parma, da Venezia e da Modena. Il 10 dicembre 1768 l'ambasciatore di Francia presentava al papa in nome dei tre re borbonici (2) la domanda della soppressione totale dei Gesuiti, e Clemente XIV, che non volea disgustare quelle tre potenze, in lotta con sè stesso, intimorito dai principi che manifestamente pa-

(1) H. Martin *Hist. de France* XIX, 24.

(2) Spagna, Francia, Napoli.